

Una donna nata dal fuoco

di Paola Rotolo

Wajdi Mouawad

IL VOLTO RITROVATO

ed. orig. 2002, trad. dal francese
di Antonella Conti, pp. 232, € 17,
Fazi, Roma 2017

Il tempo della vita scorre orizzontale, linea dritta e piana. Fino a quando, a sette anni e un giorno, il tempo di Wahab smette di trascorrere allo stesso modo. Quel giorno i suoi occhi si posano su un autobus affollato, sui suoi passeggeri e in particolare su un suo coetaneo; un attimo dopo l'autobus va a fuoco nel traffico cittadino, cosperso di benzina. Dalle fiamme prende vita una donna vestita di nero, dagli arti di legno e il volto velato, una donna che "prima, non esisteva per nessuno. Non aveva né corpo, né anima, niente. È nata dal fuoco, e adesso è lì", divora il ragazzino sull'autobus e l'infanzia di Wahab. È la morte, la guerra civile libanese che nell'aprile del 1975 si porta via la casa, la montagna, la terra, la lingua natale, tutto. Un paese lontano e piovoso lo attende, verosimilmente il Canada dell'infanzia e dell'adolescenza di Wajdi Mouawad, scrittore, drammaturgo, regista e attore nato in Libano nel 1968 ma trasferitosi con la famiglia prima a Parigi e poi a Montréal proprio in seguito allo scoppio della guerra civile.

Impossibile non pensare a quanti traumi infantili debba racchiudere questo suo visionario romanzo d'esordio (pubblicato in Canada e Francia da Leméac/Actes Sud) che, quanto il suo teatro, è giocato sulla circolarità, sulle ripetizioni, sull'ossessività della parola e che, come le opere teatrali *Littoral*, *Incendies* e *Forêts* tenta di annodare i fili spezzati dall'esilio, di scavare nelle origini per scacciare le paure infantili; "l'infanzia è un coltello piantato nella gola", come dice Nawal in *Incendies*, con un'immagine che tornerà anche nella parte finale di questo romanzo. *Il volto ritrovato* è, però, tanto radicato in un tempo e spazio ben identificabili seppure nebulosi ("sono fratello gemello di una guerra civile che ha devastato il paese dove sono nato. Tutti e due siamo nati ad aprile. È bella la primavera") quanto storia universale di perdita e ritrovamento di sé su quel confine incerto tra l'adolescenza e l'età adulta.

Dopo il breve resoconto della sua infanzia, intitolato *Ante litteram*, che culmina e si chiude con l'episodio dell'autobus, il tempo per Wahab subisce un'altra torsione il giorno del suo quattordicesimo compleanno. Ormai capace di assumersi qualche responsabilità e muovere i primi passi in un'età nuova, riceve in dono la chiave dell'appartamento. Quel giorno

però il familiare assume contorni spaventosi e grotteschi: Wahab fissa la moquette, il salotto, non riconosce dapprima sua sorella e poi sua madre. Credendosi pazzo, decide di fuggire. L'uso di una narrazione che oscilla tra prima e terza persona segna questa estraneità a se stesso, "vorrei tanto che qualcuno dicesse 'lui' per me". Se i suoi incubi sono da sempre popolati dalla donna velata dagli arti di legno, durante la fuga incontrerà



personaggi dai tratti onirici che gli regaleranno bellezza, poesia e uno sguardo nuovo sulle cose: Judith, la vicina pianista di cui Wahab è ingenuamente innamorato, che gli insegnerà a "tagliare i pomodori, a bere vino e ad avere un po' più di coraggio"; un giovane

che in stazione lo costringerà ad interrogarsi sull'origine del vento; ed infine Maya, una ragazzina che ha scelto il silenzio dal giorno in cui suo fratello Julien è scomparso, ma che grazie a Wahab recupera la parola.

Tornato a casa, quella fuga cadrà nell'oblio, ma Wahab ancora una volta non sarà più lo stesso: "Non sono più un turista seduto sulla spiaggia della mia vita a contemplare la calma del mare, ma un solitario aggrappato a una fragile barca dipinta coi colori dei miei quattordici anni che mi trascina verso le devastazioni dell'oceano. Ed è proprio da lì, da quella posizione spaventosa, dal centro della tempesta, nel cuore del caos infernale, che può nascere la bellezza, la grande bellezza, la magnifica bellezza che ogni volta, in questi ultimi tempi, è riuscita ad inebriare il mio animo". Il tempo si comprime ancora, e nell'ultima parte del romanzo, *La collera*, Wahab ha diciannove anni, è un pittore che cerca nelle tele un ultimo ritratto, il volto perduto di sua madre. Viene svegliato nel cuore di una gelida notte invernale da suo fratello: sua madre, la sconosciuta bionda, sta morendo. *Stunck!* Un altro coltello piantato nella gola. La narrazione torna alla prima persona, ma la scrittura si inceppa, il dialogo tra Nidal e Wahab al telefono si fa ossessione nella mente di Wahab e in quella del lettore: "Pronto?" "Wahab?" "Sì." "Vieni subito". Al capezzale della madre, Wahab potrà finalmente affrontare i suoi incubi, riconciliarsi dolorosamente con la parte più profonda di sé e con la sua terra natale; il viaggio nell'età adulta può cominciare. La lettura lascia profondamente inquieti, merito di una lingua potente gettata come un sasso nello stagno delle nostre paure più nere.

pao.rotolo@gmail.com

P. Rotolo è docente di lingua inglese